

BOZZA INTERVENTO AUDIZIONE COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO

CORNO D'AFRICA

La regione del Corno d'Africa sta vivendo uno straordinario quanto inaspettato dinamismo politico avviato dalla decisione dei governi etiope ed eritreo di porre termine ad uno stato da essi stessi definito "no pace no guerra" durato oltre venti anni.

Come si ricorderà, l'Accordo di Algeri che nel dicembre 2000 pose fine alla guerra scoppiata due anni prima istituì una Commissione Internazionale sui confini, composta da UA, UE e USA, che assegnò la contesa città di Badme all'Eritrea, decisione di fatto mi accettata dall'Etiopia che vi mantenne le sue truppe nonostante si fosse precedentemente impegnata a riconoscere qualsiasi esito dell'Arbitrato.

La situazione rimase bloccata con gli Eritrei che pretendevano l'applicazione integrale dell'Arbitrato di Algeri e dall'altro gli Etiopi i quali, pur non contestando formalmente la decisione internazionale, pretendevano tuttavia alcuni adattamenti nella demarcazione del confine che tenessero conto dei bisogni (pozzi d'acqua) della popolazione etiope che vive in quell'area.

La Comunità Internazionale ha sempre considerato questa contrapposizione il principale ostacolo alla stabilità, lo sviluppo sociale, economico e culturale del Corno d'Africa. La disputa etiope-eritrea aveva infatti inevitabilmente generato dissidi tra vicini, con l'Etiopia che cercava di tessere una rete di isolamento internazionale dell'Eritrea la quale a sua volta ovviamente reagiva con le sue contro mosse.

L'imposizione di un embargo contro l'Eritrea nel 2009, tolto il 15 novembre scorso, per presunto favoreggiamento, mai provato, ad Al Shabab in Somalia e' un elemento sintomatico del clima che regnava nella regione. Il Ministro degli esteri Moavero Milanese ha manifestato immediatamente ai suoi omologhi etiope ed eritreo il suo compiacimento per le azioni attuate per la rimozione dell'embargo.

L'inatteso cambio di governo in Etiopia all'inizio di aprile di quest'anno con l'ascesa del Primo Ministro Ahmed Abiy ha dato quella scossa che ha cambiato il senso di marcia della storia. Che egli avrebbe rappresentato un cambiamento profondo per il suo paese lo si era capito fin dal suo insediamento ma non vi erano certezze di mutamenti nella postura regionale dell'Etiopia anche se nel suo primo discorso, il 2 aprile, aveva immediatamente teso la mano contro la nazione che per venti anni aveva rappresentato il nemico: l'Eritrea. "Dialogo e Riconciliazione" furono le parole usate dal 42enne nuovo capo del governo della nazione africana.

Un cambiamento diametrale rispetto alla linea tenuta che ha continuamente accusato Asmara di tentativi di destabilizzazione. Lo stesso Abiy Ahmed aveva tra l'altro partecipato alla guerra fratricida che provocò decine di migliaia di morti tra il 1998 e il 2000.

Le nuove aperture etiopi erano tuttavia attese dalla prova dei fatti e la notizia della sua visita ad Asmara l'8 luglio, preceduta da un'altrettanta storica visita preparatoria del Ministro degli Esteri eritreo Osman Saleh ad Addis Abeba dieci giorni prima, ha comunque colto di sorpresa la Comunità Internazionale. In tale occasione i due Leaders hanno formalmente dichiarato la fine delle ostilità e aperto le trattative per avviare la

normalizzazione delle loro relazioni, decidendo la riapertura immediata delle comunicazioni aeree e telefoniche.

Il 17 settembre Abyi e Afworki hanno siglato il Trattato di pace, denominato Intesa di Gedda, anche grazie alla mediazione dell'Arabia Saudita, delle Nazioni Unite, dell'Unione africana e degli Emirati Arabi Uniti. Essa prevede il ripristino di normali relazioni fra i due paesi, sulla base degli stretti legami geografici, storici e culturali fra le nazioni e i rispettivi popoli, l'apertura di ambasciate nelle rispettive capitali, il ripristino dei collegamenti e l'uso dei porti eritrei da parte dell'Etiopia. L'11 settembre la frontiera è stata riaperta, dando la possibilità a tante famiglie divise di riabbracciarsi dopo 20 anni, e una prima nave registrata in Etiopia è attraccata in Eritrea a Massaua.

Tale dinamiche hanno coinvolto anche la Somalia, paese negli anni rimasto politicamente più vicino all'Etiopia e di conseguenza distante dall'Eritrea, che ha colto il momento per associarsi a questo processo. Il Presidente somalo, Mohamed "Farmajo" che la scorsa settimana si trovava a Roma in visita ufficiale, ha anch'egli effettuato una visita ad Asmara a fine luglio durante la quale ha sottoscritto una dichiarazione congiunta attestante i rapporti fraterni tra i due Paesi e impegnandosi per instaurare una cooperazione globale. Si trattava della prima visita di un Presidente somalo in Eritrea dalla sua indipendenza.

La comunione di intenti e prospettive di cooperazione nel Corno d'Africa che si stavano così materializzando hanno così condotto ad incontrarsi il 5 settembre ad Asmara i Leaders di Eritrea, Etiopia e Somalia per firmare una dichiarazione congiunta di cooperazione per il rafforzamento dei legami politici, economici, sociali e culturali tra i rispettivi paesi allo scopo di lavorare insieme, nella regione, per la pace e la sicurezza. Gli stessi tre Leaders si sono incontrati nuovamente in Etiopia nei pressi di Gondar il 10 novembre riaffermando ancor più enfaticamente gli stessi principi.

I Ministri degli Esteri di Eritrea, Etiopia e Somalia si sono recati il 6 settembre a Gibuti dopo l'incontro dei Leaders di Asmara, segnalando l'evidente interesse di coinvolgere anche quel paese, che come noto ha ancora aperta una disputa aperta con l'Eritrea, nel processo di collaborazione in corso. I tre Ministri degli Esteri si sono poi incontrati nuovamente a Mogadiscio il 17 settembre per approfondire le tematiche volte ad attuare la cooperazione reciproca in un'ottica regionale.

L'Italia ha da sempre seguito con grande attenzione gli sviluppi del Corno d'Africa, dove ci viene universalmente riconosciuta una conoscenza e rispetto da parte dei Paesi della regione unici. Ciò deriva certamente dalla storica presenza del nostro Paese ma soprattutto dal riconoscimento che la nostra politica nella regione si è sempre contraddistinta per non aver mai avute "agende nascoste" o attuato interferenze di qualsiasi genere all'interno di quei Paesi.

Alla luce dei dinamici sviluppi in corso nella regione il Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Moavero Milanese, ha immediatamente preso l'iniziativa di invitare ad un incontro i colleghi etiope ed eritreo il 26 settembre ai margini dell'Assemblea Generale delle NU allo scopo di richiedere direttamente informazioni sulle dinamiche in corso, acquisire le loro prospettive e quindi conoscere in quale modo il nostro Paese potesse essere di concreto sostegno alla riconciliazione tra i due Paesi anche nel quadro di un rafforzamento della stabilità del Corno d'Africa.

Nonostante i due Ministri africani siano ultimamente "corteggiati" da molti altri colleghi europei, interessati anche loro a far parte delle dinamiche regionali in corso, nell'accettare immediatamente l'invito hanno manifestato chiaramente in quel primo incontro l'intenzione di avere l'Italia come un interlocutore privilegiato nella Comunità

Internazionale con cui approfondire i già eccellenti rapporti e quindi ricevere un concreto sostegno per rafforzare le loro iniziative per la normalizzazione dei loro rapporti anche in vista della stabilizzazione e futura integrazione del Corno d’Africa.

Dai colloqui organizzati successivamente tra i tre Ministri degli Esteri a Roma ai margini della Conferenza Italia-Africa il 24 ottobre, e dalla visita del PdC Conte ad Addis Abeba ed Asmara avvenute nel frattempo a metà ottobre, sono state individuate alcune aree in cui l’Italia potrebbe fornire un’assistenza significativa. Si è parlato dello sviluppo delle infrastrutture ferroviarie per collegare l’Etiopia ai porti dell’Eritrea, l’ampliamento di questi ultimi, modernizzazione della rete stradale, commercio, agro-industria, blue economy, cooperazione industriale, energia, ampliamento dell’offerta culturale italiana e nel campo della formazione. Si tratta di elencazione esemplificativa e non esaustiva delle possibili aree di cooperazione.

Nel corso dei colloqui si è molto insistito da parte etiopica ed eritrea sulla necessità di coinvolgere nelle iniziative anche la Somalia, ed in futuro Gibuti, e avere comunque sempre riguardo all’obiettivo di favorire in prospettiva una progressiva integrazione regionale. Esiste in effetti una organizzazione regionale che dal 1996 riunisce gli otto Paesi del Corno d’Africa (IGAD, Intergovernmental Authority for Development) ma è lungi dall’essere una istituzione che possa servire a raggiungere una vera integrazione economica e politica regionale, limitata com’è oggi ad essere di fatto un foro di discussione e mediazione, come si è ultimamente visto per la conclusione dell’accordo per la cessazione delle ostilità in Sud Sudan a metà settembre.

Etiopia, Eritrea e Somalia sembrano coltivare oggi ambizioni più ampie e guardare verso una vera integrazione, anche se non è ancora chiaro se a partire dall’IGAD o da forme diverse, riconoscendo di avere una storia e interessi comuni. L’Etiopia, paese di oltre 100 milioni di abitanti, ha la necessità di avere sbocchi al mare per il suo commercio ed importazioni facendone beneficiare i porti e l’economia dell’Eritrea ed in prospettiva quelli della Somalia. Queste due ultime possono avvantaggiarsi dell’integrazione delle loro economie con quella più articolata etiopica e tutti e tre assieme possono costituire una concreta “massa critica” per attirare gli altri Paesi confinanti.

L’elemento più incoraggiante che ho personalmente ricavato dalle mie visite in area nel corso dell’attuale dinamismo regionale è la crescente consapevolezza di quei Paesi che occorre mettere finalmente da parte vecchi rancori e divisioni per costruire una “casa comune” che etiopi, eritrei e somali sentono effettivamente di avere e guardano all’Italia come al paese che ha fatto e fa ancora parte di essa e quindi, come nessun altro, può essere il migliore interprete delle loro esigenze.

Non a caso nel corso dei due incontri con il Ministro degli Esteri, Moavero Milanesi, gli interlocutori hanno ripetutamente sottolineato il ruolo che il nostro Paese è chiamato a svolgere in questo particolare momento storico. Ci viene chiesto di avere un ruolo da leader verso la Comunità Internazionale, a partire dall’UE senza dimenticare il G7 e G 20, che a loro avviso nessun altro può avere per difendere e sostenere le loro esigenze ed ambizioni di sviluppo.

Dello stesso tenore sono le richieste che ho potuto raccogliere nel corso delle mie frequenti missioni a Mogadiscio dove forte è il richiamo alle responsabilità storiche dell’Italia e ai bellissimi ricordi che abbiamo lasciato dopo il mandato fiduciario al termine della seconda guerra mondiale. I somali ad ogni livello non si stancano di sottolineare il ruolo carismatico che il nostro Paese può rivestire sia all’interno della Somalia, favorendo il dialogo tra Stati regionali e governo centrale in un complicatissimo rapporto in attesa

della riforma della Costituzione in senso federale, sia nella Comunità Internazionale per svolgere il ruolo richiestoci da Etiopia ed Eritrea.

Il Corno d'Africa riveste ancor più oggi del passato un ruolo geo-strategico cruciale, non solo per essere ancora l'insostituibile crocevia di importantissime rotte commerciali ma, in un'ottica più ampia, per trovarsi tra Africa e penisola arabica. Il Mar Rosso è l'elemento comunque dei due continenti e testimone di una storia comune millenaria, fatta di commerci e cultura condivisi.

È sempre più opinione internazionalmente condivisa che occorra oggi guardare al Corno d'Africa in senso allargato includendo l'Egitto, per la condivisione della gestione delle acque del Nilo con Etiopia, Uganda, Sud Sudan e Sudan (Nilo Bianco e Nilo Blu che poi confluiscono a Khartoum), la penisola arabica, per la sua prossimità e la Turchia per la sua decisa politica estera in quest'area. Non cito la Cina perché ormai presente in tutta l'Africa. In inglese la si definisce questa regione geo-politica: "Greater Red Sea and Beyond"

Si tratta evidentemente di un'area in cui sono in gioco interessi enormi e che vedono molti attori attuare politiche molto decise e determinate per perseguire obiettivi politici e commerciali. In tale contesto l'Italia ha sempre svolto un ruolo da protagonista ed oggi alcuni paesi chiave della regione, come sottolineavo, ci chiedono di essere ancora più attivi e presenti. La saldatura del Corno d'Africa con la penisola arabica ad oggi viene manifestata in particolare dagli effetti dell'attuale disputa inter-araba che si riverbera particolarmente in Somalia dove forte ed evidente è la contrapposizione tra Turchia e Qatar da un lato ed Emirati e Arabia Saudita dall'altro.

In conclusione, non volendo occupare maggior tempo per la l'introduzione quanto piuttosto lasciare spazio a domande ed ascoltare valutazioni e suggerimenti, ritengo di non esagerare nell'affermare che stiamo vivendo un momento particolarmente importante nel Corno d'Africa dove Etiopia, Eritrea e Somalia nutrono altissime aspettative nei confronti dell'Italia per sostenerle.

L'Etiopia ha investito molto della sua credibilità politica nel concludere la pace con l'Eritrea e lo stesso Primo Ministro Abyi si è molto esposto al suo interno per questa decisione che ha lasciato qualche malumore soprattutto all'interno dell'etnia tigrina. Deve inoltre gestire urgentemente il reinserimento di oltre 30 mila ex combattenti rientrati in Etiopia dopo la pace con l'Eritrea e i rapporti con i vari oppositori precedentemente esiliati e tornati progressivamente ad Addis Abeba, la maggior parte provenienti da Asmara.

L'Eritrea si trova ora a dover fare i conti con nuove sfide avendo riaperto i confini, si dice siano arrivati oltre 100 mila eritrei in Etiopia, e altissime sono le attese tra la popolazione per riforme sociali ed economiche per la creazione di posti di lavoro e conseguentemente l'eliminazione del servizio nazionale obbligatorio, considerato il principale push factor dell'emigrazione eritrea che si trova tra i primissimi posti nel nostro Paese (14% quest'anno).

La Somalia infine si aspetta che l'Italia assuma un ruolo più profilato per condurlo fuori dalle "secche" politiche interne, per sostenerne lo sviluppo economico, anche favorendo il ritorno dei molti italiani che ancora possiedono importanti proprietà agricole, e nuovi investimenti come in passato.

Sono naturalmente a disposizione per chiarimenti e integrazioni relativi ai punti esposti scusandomi se ne ho tralasciato qualcuno per ragioni di tempo